

## Gli affreschi



Nel 1767, mentre sta terminando la ricostruzione della chiesa, viene chiamato per un primo ciclo decorativo ad affresco il valsesiano Peracino,. Si tratta certamente di **Lorenzo il Vecchio**, che aveva firmato nel 1754 la *Natività* nella chiesetta campestre di San Rocco sempre a San Nazzaro Sesia, forse con il consueto aiuto del figlio Giovanni Battista.

Dei tre interventi del Peracino, appare intatta, nel catino centrale, ***l'Assunta***, bellissimo esempio della tradizione settecentesca decorativa valsesiana, e un poco ridipinta ma non sfigurata, ***l'Immacolata*** calpestante il diavolo, nell'abside. Purtroppo irriconoscibile per recenti ridipinture ***l'Annunciazione*** sulla facciata.

La vicenda del fondatore di una dinastia artistica valsesiana, nato a **Cellio** nel **1710**, è singolare e indicativa del mestiere artistico in una terra ricca di grandi tradizioni come la Valsesia. Nell'alta valle, da Varallo in su, la grande rifioritura di edilizia e di arte sacra promossa da don Benedetto Giacobini, prevosto di Varallo e Vicario generale di Vittorio Amedeo II di Savoia, offriva vasto campo di lavoro a Carlo Borsetti e alla famiglia di Antonio Orgiazzi il Vecchio; le minori possibilità della povera bassa valle, invece, obbligavano Lorenzo il Vecchio e Giovanni Battista Peracino a cercar lavoro fuori valle, nel Biellese, sul Lago d'Orta, nell'Ossola, nel Novarese: a Gattinara, Ghemme, Trecate e soprattutto, in più riprese, al Varallino di Galliate.

È probabile che la fama, e le richieste dalla "bassa", facciano capo proprio al noto e venerato santuario galliatese: da Lenta e Ghislarengo per arrivare a San Nazzaro.

Un secondo ciclo di affreschi risalente al 1817, con storie della vita della Vergine, è firmato da un altro erede della tradizione valesesiana, un Avondo.



A quella data, si tratta certamente di Giovanni Avondo, allievo degli Orgiazzi e fondatore a sua volta di una dinastia ottocentesca di pittori. La matrice è evidente nei tre affreschi mariani della **Nascita**, della **Presentazione al Tempio** e dello **Sposalizio**, dove vengono volgarizzati, con fresca semplicità popolare, i modelli settecenteschi ma anche quelli antichi gaudenziani.

Questa freschezza e capacità di attingere alla tradizione locale e alla fede popolare eccellono nel quarto affresco dedicato all'origine stessa miracolosa della Madonna della Fontana.



Si dice che, un giorno, un "venditore di quadri" e cantastorie girovago, capitò in quel di San Nazzaro Sesia. Era un pomeriggio di sole. La bruma del caldo assopiva il creato in una calda siesta. E così, il venditore si abbeverò alla fontana e poi si assopì all'ombra di un rovere. E' da dire che, il venditore ambulante, era un gran bestemmiatore. Al calar del Vespro, quando il sole iniziò ad eclissarsi, il venditore di quadri si svegliò e iniziò a riordinare la

sua merce. All'improvviso si accorse che un'immagine di cotto, della Vergine col Bambino, non c'era più; lì accanto, dei ragazzi giocavano; l'uomo, adiratosi con i ragazzi, li sgridò poiché pensava che gli avessero rubato il quadro; ma, alzati gli occhi, vide l'immagine in cima al rovere. Con mezzi di fortuna tentò il recupero, ma più tentava di salire, tanto più era irraggiungibile la meta; sinché apparve un angelo che gli impose di fermarsi e gli disse che la Vergine aveva intenzione di stabilirsi in quel luogo. Una bimba, muta, presente al fatto, giungendo a casa raccontò l'accaduto, e... meraviglia: la bimba parlò. Si dice poi che, in quei giorni, venne il Vescovo di Vercelli, fece portare a terra il quadro: quello che ancora oggi tutti venerano.